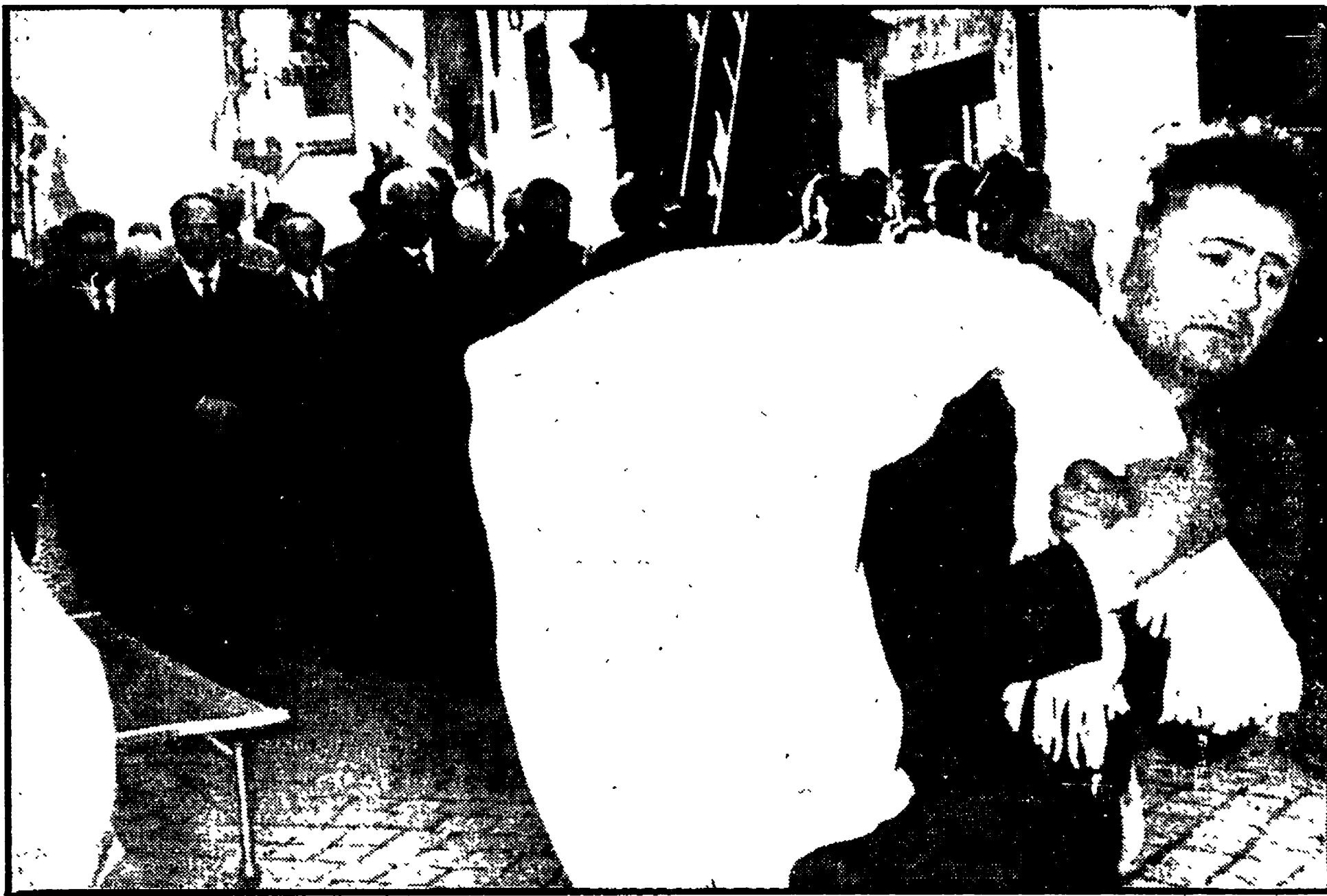


I SUPERSTITI DEL TERREMOTO NON VOGLIONO FINIRE COME A GIBELLINA

Ora il dramma a Tuscania è la casa per i quattromila

Sepolti diciotto dei 20 morti recuperati finora - Fra essi un bimbo di diciotto mesi - La visita di Saragat e di Colombo - Il racconto della tragica fine della piccola Michela Borghi - Ripristinate alcune linee telefoniche e una parte della rete elettrica - La situazione sanitaria - I danni alle opere d'arte



A destra: Uno dei superstiti scavalca le macerie per raggiungere i resti della sua casa nella speranza di salvarla ancora qualcosa.

A sinistra: Saragat e Colombo percorrono le strade del quartiere medievale squarciato mentre i senzatetto continuano a frugare fra le macerie.

Da uno dei nostri inviati

TUSCANIA, 8
Terzo giorno, la disperazione dei vivi. Mentre i vigili del fuoco recuperano altri corpi dalle macerie (la cifra ufficiale, finora, è di venti morti: Italo Albanesi, 57 anni; Angela Babbini, 73; Rosa Morretti, 86; Florina Tropeano, 53; Sergio Salta, 10; Guido Pompei, 89; Luigi Sartori, 87; Alessandro Mancini, 14; Igina Giola, 82; Giovanna Sincarello, 53; Amelio Botarelli, 53; Alfredo Veruschi, 78; Maria De Santis, 81; Dorando Salvatelli, 61; portati, ieri, al cimitero con le salme di tre bimbi: Teresa Righi, 96 anni, morta a Viterbo e tumolata al cimitero di Tarquinia; i tre bambini: Michela Borghi, 5 anni; Romolo Arpini, 18 mesi; Pier Luigi Scribani, 3 anni; infine, due cadaveri rinvenuti stasera e non ancora identificati), i sopravvissuti fanno il bilancio della propria tragedia personale.

Lo fanno ritornando nelle abitazioni distrutte, dove hanno perso tutto quello che avevano, contando i congiunti che sono morti o sono stati ricoverati all'ospedale gravemente feriti, vivendo nella tendopoli allestita fuori dal paese nei pressi del campo sportivo.

La cosa che più spaventa coloro che sono scampati ai crolli e alla distruzione è la prospettiva che hanno dinanzi: mesi da trascorrere sotto la tenda senza una casa, senza la possibilità di vivere civilmente. E questa paura, che gli esempi di precedenti disastri analoghi rende quasi certezza, è stata ripetuta al Presidente della Repubblica Saragat e al presidente del Consiglio Colombo che questa mattina sono venuti a visitare il paese e i luoghi dove sono stati allestiti i posti di soccorso.

Arrivano le autorità

La stessa paura si leggeva nei volti di coloro che hanno seguito questa sera le diciotto bare delle vittime fino al cimitero. Un funerale che si è svolto in un silenzio allucinato, senza i solenni rintocchi dai campanelli feriti dal sisma, un silenzio rotto soltanto dalle grida strazianti dei parenti. Dalla folla che faceva alla volta di processione ogni tanto si staccava qualcuno per toccare una cassa in un estremo addio, per deporre un fiore, per sorreggere una madre in lacrime. Al cimitero le bare, fra cui tre piccole casse bianche, sono contraddistinte soltanto da un cartoncino appuntato provisoriamente non v'è stato tempo per le targhette di ottone. A sera i parenti cercano al lume di candela un nome prima di ingiungergli: Domani o oggi stasera le diciotto salme saranno calate nelle fosse e la terra le ricoprirà.

La giornata è iniziata con la visita del capo dello Stato

giunto in elicottero poco dopo le 8,45: lo ha preceduto di qualche minuto il presidente del Consiglio. Accompagnati anche dal sottosegretario agli Interni, Sarti, si sono subito recati nella zona medievale devastata e l'hanno percorsa assistendo tra l'altro all'opera dei vigili del fuoco che proprio in quel momento recuperavano dalle macerie il corpo di un vecchio. Poi si sono portati nella tendopoli: sessanta tende allineate in una vasta distesa pianeggiante e disposte a tre file. In fondo al campo c'è la cucina che, è stato assicurato, dovrebbe fornire ottocento pasti caldi per turno (ma già ieri mattina a una certa ora mancava il pane) avendo la possibilità di essere impiegata quasi ininterrottamente. All'ingresso del campo in una tenda in cui sono state sistemate le assistenti di polizia si fa il censimento della popolazione che alloggia sotto i teli.

Le cifre ufficiali parlano di duemila ricoverati ma a noi risultano non più di quattrecento. I terremotati non vanno nelle tende, questo è sicuro e la circostanza è stata rilevata ieri mattina anche dalle autorità. Il motivo lo abbiamo chiesto a coloro che hanno rifiutato la tendopoli e che abbiamo incontrato nei garage della città nuova, nelle case indenni fuori le mura: «Non vogliamo finire, hanno detto, come a Gibellina. Se restiamo in paese si decideranno a fare qualche cosa per noi».

Saragat si è intrattenuto per una mezz'ora con i terremotati. Si sono ripetute le scene di dolore dei primi minuti subito dopo la tragedia, come se di fronte a chi rappresentava lo Stato rivivessero la loro tragedia. Commosso è stato l'incontro sotto una tenda con la famiglia della piccola Michela Borghi, l'episodio che i familiari non hanno potuto raccontare al Presidente, lo hanno raccontato a noi. «La piccola era venuta a stare la sera di sabato con noi, voleva passare la domenica con gli zii e con i nonni. Improvvisamente è venuto il terremoto, non sappiamo che cosa sia successo, non ci siamo resi conto di niente. Sappiamo solo che ci siamo ritrovati solo per la strada, ma la piccola non era con noi. Due minuti dopo abbiamo visto la madre venire verso di noi correndo e chiedendo notizie della bambina. Non abbiamo saputo che cosa dirle, abbiamo pensato che fosse rimasta sotto le macerie. Abbiamo scavato fino a quando la stessa madre ha trovato la piccola sotto un cumulo di macerie. L'ha presa tra le braccia ed è corsa per la strada invocando aiuto. Qualcuno l'ha sentita, ha preso la bambina. Resuscita ancora, ha detto il soccorritore, portiamola all'ospedale. Invece la piccola era già morta».

Il Presidente Saragat, dopo la visita durante la quale si

è in particolare congratulato con i giovani volontari del servizio civile che sono stati tra i primi ad accorrere, si è recato a Viterbo dove ha partecipato a una riunione con le autorità della provincia. Sono state decise alcune delle opere da realizzare immediatamente.

La situazione comunque questa sera è migliorata, almeno dal punto di vista dei servizi. I primi a ripristinare le linee sono stati i tecnici della SIP che hanno istituito quattro telefoni pubblici, dei quali si servono gli abitanti per comunicare con l'esterno. Il servizio (almeno questo) è gratuito. E' stata riallacciata la luce anche in alcune zone della città, specialmente nella parte nuova. Una macchina ha girato continuamente nella tarda serata avvertendo la popolazione che è possibile riaprire i rubinetti perché l'acquedotto è stato riparato, ma avvertendo che l'acqua non è ancora potabile.

Antibiotici e pillole

Abbiamo parlato con il medico provinciale dottor Domenico Carta, il quale ci ha spiegato qual è la situazione sanitaria del paese. «Potremmo definirlo ottima, ma siccome non siamo ottimisti diciamo che è buona. Non vi sono malati, non vi sono epidemie. L'unico problema grave è l'acqua perché non sappiamo se la rottura dei tubi ha provocato l'inquinamento delle condutture. Devono passare almeno 48 ore prima di ripristinare il servizio nelle abitazioni, dove questo è possibile. Comunque domani stesso faremo le analisi, prelevando campioni in alcune zone e potremo dare un giudizio che se non sarà definitivo sarà comunque molto attendibile».

«La popolazione certamente avrà bisogno di una chemioterapia, per cui distribuiremo da domani antibiotici e pillole contro le infezioni. In questo siamo aiutati notevolmente dalla Croce Rossa che ha istituito un servizio medico efficiente. Non è retorica, ma debbo dire che questa volta i servizi, almeno dal punto di vista sanitario, hanno funzionato. Le mediche vengono consegnate senza troppe formalità e questo è un dato positivo. Perché in queste occasioni quello che rovina anche il più generoso è il più pronto dei soccorsi è la burocrazia».

Nel paese la situazione è sempre la stessa, anche se è tornata l'animazione per le strade. E' la vita che riprende anche in un paesaggio di morte. Numerose famiglie cercano di portare in salvo quanto più cose possibili: lenzuola, materassi e vestiti in special modo: qualcuno è andato a recuperare anche il televisore. Le strade sono ancora ingombre di detriti perché i vigili

sono impegnati sempre nell'opera di recupero delle vittime. Come abbiamo detto in precedenza, un uomo anziano è stato tirato fuori dalle macerie questa mattina. Poi è stato recuperato il corpo del piccolo Romolo Arpini di 18 mesi. Il padre, un maestro, è ricoverato nell'ospedale di Viterbo. La storia di questa famiglia è una delle più tragiche. Nel crollo sono morti la moglie del maestro, anch'essa insegnante, e il bimbo. Gravemente ferita come il capo-famiglia è una delle figlie, Marina.

Ieri mattina è stato fatto anche il censimento, diciamo così, dei monumenti distrutti. Un immenso patrimonio archeologico che è andato, almeno stando alle prime indagini, distrutto per il 50%. Questi sono i dati che ci sono stati forniti da alcuni componenti del gruppo archeologico romano che hanno partecipato ai primi sopralluoghi e dagli esperti del ministero della Pubblica Istruzione coordinati dal direttore generale, Agresti.

Il funzionario ha detto: «Tutti i monumenti sembrano come bombardati. Si è trattato di un fenomeno simile a tutto particolare che non ha le caratteristiche del movimento sussultorio, né quello specifico del movimento ondulatorio. Comunque possiamo dire questo: che la chiesa di San Pietro, uno dei gioielli dell'arte del 1300, è molto lesionata. La cripta è spaccata sulla volta, l'abside è crollata. Nella chiesa di Santa Maria Maggiore invece il campanile è crollato e c'è pericolo che si deteriorino gli affreschi già seriamente danneggiati».

«Il professor Faldi che si occupa in modo particolare delle opere pittoriche ha detto che bisognerà procedere al bendaggio delle opere d'arte per evitare il distacco. Nella chiesa di Santa Maria Maggiore vi sono affreschi della scuola romana risalente all'ultimo cinquantennio del 200 e il primo decennio del 300. Sono una testimonianza importantissima di quella pittura».

Per quanto riguarda gli altri dipinti raccolti nel Duomo tra i quali, importanti, una predella di Andrea Di Pistoia e opere di Sano Di Pietro, bisogna dire che le lesioni non sono gravi, e anzi si può parlare di fortunata coincidenza che permetterà sicuramente il recupero completo dei dipinti. Nella chiesa di Santa Maria del Riposo, gravemente lesionata, danni più lievisimi sono stati riportati dal politico di dieci metri attribuito a Giulio Pisani D'Amelio e risalente al 1300. La chiesa di San Silvestro con un affresco del 300 è ancora da controllare. Per il resto non vi sono stati altri danni di rilievo alle opere d'arte. Ma, come ha precisato anche il sovrintendente alle Belle Arti, Marini, il danno è notevole e ci vorrà un pronto intervento legislativo per evitare che il patrimonio artistico di Tuscania vada distrutto.

Paolo Gambescia



Arlena di Castro

Sono lesionate tutte le case e mancano aiuti da due giorni

I novecento abitanti vivono all'aperto - Li hanno dimenticati perché non ci sono stati morti

Da uno dei nostri inviati

ARLENA DI CASTRO, 8
Ad Arlena non ci aveva pensato nessuno. Poiché il terremoto di sabato sera ha fatto soltanto ballare le case, senza buttarle giù, è visto che non ci sono stati morti, né feriti gravi, la macchina dei soccorsi governativi non si è più interessata di questo comune di novecento abitanti a otto chilometri da Tuscania, sulla provinciale per Canino.

Così, mentre tutte le forze venivano concentrate su Tuscania, a pochi chilometri dal fiume di macchine, mezzi meccanici, vigili, soldati, croce-

rossine e boy-scout l'intera popolazione di Arlena ha trascorso due notti all'addiaccio, senza che qualcuno portasse una coperta o una tenda, senza pane, senza il latte per i bambini. In realtà quasi tutte le case di questo piccolo centro agricolo sono, più o meno gravemente, lesionate. E se da fuori ciò si avverte poco, basta entrare negli edifici — come abbiamo fatto questa mattina — per scoprire le fenditure che si aprono nelle pareti, i muri scrostati, gli architravi mossi e pericolanti.

Il sindaco di Arlena, il democristiano Eligio Bocci, sessant'anni, dice: «Qui non ci hanno portato niente, sono ormai due giorni. Ci servono viveri, ci servono le tende per ripararci la notte perché non possiamo rientrare nelle abitazioni. Mi hanno detto oggi che viveri, tende e coperte sono in arrivo. Nel pomeriggio devo mandare un camioncino a Tuscania per caricare marmellata e latte».

Questa mattina il sindaco e tutti i consiglieri comunali sono scesi a Tuscania, a protestare con il sottosegretario all'Agricoltura Sarti e con il prefetto Migliore: e le prime assicurazioni di aiuto le hanno avute dopo avere battuto i pugni sul tavolo, dopo avere gridato che il terremoto c'è stato anche da loro, «Venite a vedere, se non ci credete!». Così le autorità si sono decise, hanno inviato venti vigili del fuoco e un ingegnere del genio civile per stabilire, come prima cosa, le condizioni di abitabilità. Il risultato è questo: sulle trentacinque case esaminate nella sola zona San Rocco, venticinque sono state dichiarate inabitabili e l'intero quartiere (è il primo gruppo di abitazioni che si incontra entrando in paese) è stato sbarra-

to al transito perché in condizioni di estrema pericolosità. Il prefetto Migliore (direttore generale del servizio della protezione civile del ministero dell'Interno) aveva detto stamane ai giornalisti che i senzatetto, ad Arlena, erano «soltanto ottantasette». Dice invece il sindaco Bocci: «Macché ottantasette! Qui siamo rimasti praticamente tutti senza tetto».

Gli abitanti di Arlena di Castro hanno trascorso la loro seconda notte all'aperto accendendo grandi falò nel campo sportivo e sistemandosi lì attorno come meglio potevano. Alcune famiglie si sono rifugiate nelle grotte, altre nei cascinai di campagna. Il paese è arroccato su una collina, battuta per tutta la notte da un vento gelido. «Sì, è molto duro per noi, ma mi dispiace continuare a soprattutto per i vecchi e per i bambini. Ma perché non ci aiutano? Forse perché non abbiamo avuto anche noi dei morti?».

Questa domanda è stata fatta anche al sottosegretario Sarti, durante la conferenza stampa da lui tenuta stamane a Tuscania.

«Ecco, veramente da Arlena non avevamo ricevuto segnalazioni — risponde il sottosegretario — un po' turbato — però poco fa sono venuti qui loro, ci hanno parlato e abbiamo mandato i tecnici a verificare». Sei ore dopo che queste parole erano state pronunciate ci trovavamo ad Arlena e possiamo testimoniare che ancora non era arrivata una coperta, né una scatoletta di carne, né pane.

«Spero che prima di sera le tende arrivino» sospira il sindaco.

c. d. s.

Licenze per i soldati dei Comuni terremotati

Il ministro della Difesa ha disposto, con effetto immediato, che i giovani residenti nei comuni terremotati (Tuscania, Arlena, Piansano, Canino e Tescenano) attualmente sotto le armi siano inviati in licenza illimitata senza assenti in attesa di concessione se appartenenti al primo contingente 1970 e inviati in licenza straordinaria di giorni 30 se appartenenti al secondo e terzo contingente dello stesso anno. Il ministro ha disposto altresì che i giovani interessati alla chiamata del primo contingente 1971 siano rinviati alla chiamata del secondo contingente.

La burocrazia complica l'opera di soccorso governativa

La generosa solidarietà dei comuni democratici

Una riunione di sindaci - Sottoscrizione indetta dai sindacati provinciali della CGIL e della CISL - Viveri e indumenti raccolti e distribuiti dalla FGCI - Il ruolo fondamentale che devono avere gli enti locali e la Regione



TUSCANIA — La distribuzione del pane è stata ieri ritardata per le solite incomprensioni burocratiche.

Da uno dei nostri inviati

TUSCANIA, 8
C'è un episodio il quale, da solo, riesce a rendere assai bene le dimensioni del caos burocratico che inceppa il pur imponente apparato governativo di soccorso schierato fuori la cinta delle mura medioevali di Tuscania.

Il sottosegretario all'Agricoltura, Sarti, ha tenuto stamane verso le ore 13 una conferenza stampa, nei giardini comunali, a cui hanno partecipato i sindaci di tutti i comuni della provincia, i sindaci di Canino, Civitavecchia, Vignanello, Orte, Soriano del Cimino, Montalto, Tarquinia, e anche il sindaco di Piansano. La riunione ha fissato le linee di un intervento diretto dei comuni democratici a favore della popolazione colpita.

Sono già all'opera comitati di raccolta, in tutti questi comuni, per inviare subito viveri, indumenti, e medicinali. Il comune di Tarquinia è pronto ad ospitare 240 bambini in caso di altrettante famiglie, in modo da toglierli dalle tendopoli, far loro proseguire gli studi ed evitare che perdano l'anno scolastico. Tarquinia offre inoltre ospitalità a nuclei familiari fino a 600 persone nelle colonie che il comune mette a disposizione e che ha già fornito di letti e stufe elettriche.

Sarti si rivolge al prefetto Migliore, che gli è accanto, e domanda meravigliato: «Ma non c'è il pane?». «Non so, credo di sì. Però devono andare a prenderlo, risponde Migliore facendo un gesto con la mano per indicare un punto imprecisato dove, probabilmente, il pane c'è. Solo che nessuno l'aveva ancora distribuito, per la solita ragione che tra funzionari del ministero, ufficiali di polizia e carabinieri, funzionari di prefettura e della Croce Rossa, servizio civile, le cose non si sa mai bene chi debba farle».

Così che la gente comincia ad essere esasperata, soprattutto quando si parla di pane. «Ma non c'è il pane?», dicono, «il pane?», «il pane?», «il pane?». E tutti si guardano, e nessuno sa rispondere. «Se tutto va bene, perché non c'è pane?», chiediamo al sottosegretario.

Il dramma di Tuscania e di Arlena riafferma con forza la necessità, in caso di calamità naturale, di un intervento operativo e direzionale da parte degli enti locali e della Regione. Questo è il punto perché sono questi (e i fatti stanno per l'ennesima volta a provarlo) i soli organismi in grado di operare in profondità per l'assistenza e il soccorso prima, per la ricostruzione ed il risanamento poi. Altrimenti

accade, come già si avverte qui a Tuscania, che la fiducia della gente si spezza, che ab-

«Ma non c'è il pane?», dicono, «il pane?», «il pane?», «il pane?». E tutti si guardano, e nessuno sa rispondere. «Se tutto va bene, perché non c'è pane?», chiediamo al sottosegretario.

Il dramma di Tuscania e di Arlena riafferma con forza la necessità, in caso di calamità naturale, di un intervento operativo e direzionale da parte degli enti locali e della Regione. Questo è il punto perché sono questi (e i fatti stanno per l'ennesima volta a provarlo) i soli organismi in grado di operare in profondità per l'assistenza e il soccorso prima, per la ricostruzione ed il risanamento poi. Altrimenti

Inoltre, i comuni democra-

Cesare De Simone